

Nuove risposte organizzative, innovazioni e impatti sociali del Covid-19 sul Terzo Settore

a cura di **Gabriella Punziano,
Mariavittoria Cicellin, Eugenio Zito**

welfare
innovazione,
sostenibilità sociale

FrancoAngeli 

Collana Peer Review - Pubblicazione in Open Access

Welfare

innovazione, sostenibilità sociale

Collana diretta da Massimo Del Forno e Rossella Trapanese

La collana intende presentare studi e ricerche sul welfare nel quadro della complessità che tiene insieme *idee, metodi e pratiche* nelle diverse ipotesi di cambiamento sociale. Lo scopo è promuovere e divulgare un dibattito interdisciplinare e raccogliere nuove proposte di cambiamento orientate al miglioramento delle condizioni di salute e benessere, a partire dalle persone fragili e vulnerabili, prestando attenzione alle nuove alleanze territoriali, al protagonismo delle famiglie, al ruolo assunto dalle comunità locali, ai legami e alla coesione sociale nei territori.

I temi dell'innovazione e della sostenibilità estendono i campi di interesse del welfare oltre i confini delle attuali politiche sociali, andando a intercettare il sistema dell'economia, i suoi modi operandi, l'uso delle tecnologie e dei saperi, i comportamenti e gli stili di vita ispirati al consumismo, lasciando ampi spazi per una discussione critica sulle questioni sanitarie e ambientali e sulle sue implicazioni nel futuro del welfare.

Il processo di trasformazione va seguito anche nella sua temporalità. Si tratta di estrarre dalle esperienze del passato elementi di continuità/discontinuità per rilanciare idee, metodi e pratiche, trovando una loro coerenza progettuale nell'ottica della sussidiarietà e dei suoi principi ordinativi – l'autonomia, la responsabilità, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la partecipazione, la prossimità, la cooperazione, l'interesse generale e il bene comune.

In questo scenario, appare particolarmente centrale la sperimentazione delle governance territoriali, delle sue basi di appoggio democratiche e delle sue reti di supporto. La presenza sul territorio di componenti attive di diversa natura - dagli enti territoriali al Terzo settore, dal variegato mondo della società civile alle famiglie - e la moltiplicazione di esperienze di co-programmazione e co-progettazione lasciano pensare a uno sviluppo comunitario delle governance. Tale fenomeno non è privo di insidie e di problemi. Per potersi consolidare, queste forme richiedono condizioni di possibilità per promuovere nuovi equilibri partecipativi, una più organica distribuzione di ruoli, di competenze e di autorità, senza perdere il valore della rappresentanza e della leadership, che serve a governare i processi di risalita della domanda territoriale.

Nell'analisi di queste possibilità, di assoluto rilievo nelle prospettive di cambiamento appare l'impiego di strumenti innovativi e la costruzione di reti di informazione, di confronto e di scambio digitale. La collana è aperta a contributi che utilizzano metodologie di ricerca sociale di tipo qualitativo e quantitativo per monitorare e valutare l'effetto di interventi e politiche sociali sui territori, le sfide digitali del welfare, e nello specifico del Terzo settore, e il lavoro in rete che si è affermato in tali sistemi.

Comitato scientifico:

Chiara Agostini (Percorsi di Secondo Welfare), Andrea Bassi (Università di Bologna), Davide Bubbico (Università di Salerno), Davide Carbonai (Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre), Guido Gabriele Cavalca (Università di Salerno), Antonella Ciocia (IRPPS - CNR), Maria Teresa Consoli (Università di Catania), Vittorio Cotesta (Università Roma Tre), Luca De Luca Picione (Università di Napoli Federico II), Roberta Teresa Di Rosa (Università di Palermo), Maurizio Esposito (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), Luigi Gui (Università di Trieste), Paolo Landri (IRPPS - CNR), Vanessa Lamattina (Università di Salerno), Sandra Regina Martini (Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre), Porfidio Monda (Università Suor Orsola Benincasa), Matteo Moscatelli (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Carlotta Mozzana (Università di Milano Bicocca), Massimo Pendenza (Università di Salerno), Andrea Pirmi (Università di Genova), Serena Quarta (Università di Salerno), Armida Salvati (Università di Bari Aldo Moro), Mara Sanfelici (Università di Milano Bicocca), Raffaele Sibilio (Università di Napoli Federico II), Sabrina Stoppiello (ISTAT), Dario Verderame (Università di Salerno), Maria Prosperina Vitale (Università di Salerno), Flaviano Zandonai (Gruppo Cooperativo CGM).



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Nuove risposte organizzative, innovazioni e impatti sociali del Covid-19 sul Terzo Settore

**a cura di Gabriella Punziano,
Mariavittoria Cicellin, Eugenio Zito**

welfare
innovazione,
sostenibilità sociale

FrancoAngeli 

Collana Peer Review - Pubblicazione in Open Access

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Prefazione , di Dora Gambardella	pag.	11
Premessa , di Enrica Amaturò	»	13
Meta-disciplinarietà e approcci complessi nello studio del Terzo Settore campano. Introduzione al progetto di ricerca e ai suoi output , di Gabriella Punziano, Mariavittoria Cicellin, Eugenio Zito	»	15
Bibliografia	»	19
Parte I – NORISC-19		
1. Il progetto di ricerca: obiettivi e metodologia , di Gabriella Punziano	»	23
1. Introduzione e obiettivi del progetto	»	23
2. Metodologia: contesto, fasi e linee della ricerca	»	28
3. Strumenti di raccolta e organizzazione dati	»	34
Bibliografia	»	46
2. Lo scenario. La Riforma del Terzo Settore e l’impatto del Covid tra rischi e opportunità , di Rosa Sorrentino	»	48
1. Gli impatti trasformativi endogeni ed esogeni sul Terzo Settore in Italia. Tra resilienza e innovazione	»	48
2. Storia, obiettivi e caratteristiche della Riforma del Terzo Settore (legge delega 106/2016)	»	52
3. Gli enti di Terzo Settore alla sfida della pandemia	»	56
4. Il Terzo Settore nell’Italia contemporanea tra rischi e opportunità	»	59
Bibliografia	»	61

3. La mappatura come strumento di valore per l'analisi dei dati secondari sul Terzo Settore: un affondo sulla Campania, di Gabriella Punziano, Rosa Sorrentino	pag.	63
1. Mappare una realtà sommersa	»	63
2. Quali fonti? Dal RUNTS ai registri territoriali, un difficile “percorso” di mappatura	»	66
3. Il processo di mappatura degli ETS campani tra complessità e invisibilità	»	71
4. Risultati della mappatura per Provincia: quali riflessioni su concentrazione e distribuzione degli ETS campani?	»	79
Bibliografia	»	90
4. Produrre conoscenza diretta: un'analisi di dati primari attraverso web survey per inquadrare lo stato di salute del Terzo Settore in Campania all'indomani della pandemia da Covid-19, di Suania Acampa	»	91
1. Le caratteristiche degli ETS in Campania	»	91
1.1. La componente identitaria ed economica	»	94
1.2. La componente comunicativa	»	102
2. I cambiamenti portati dal Covid-19 e l'attuale stato di salute degli ETS	»	104
3. Considerazioni preliminari sullo scenario post-pandemico	»	108
Bibliografia	»	109
5. Reti, digitale e processi di innovazione tra profili di resilienza e mutamento: i pilastri del fronteggiamento alla doppia transizione, di Gabriella Punziano, Suania Acampa	»	110
1. Profili di resilienza e mutamento	»	110
2. Il ruolo delle reti e del digitale nel fronteggiare la doppia transizione	»	116
3. Considerazioni su digitale, reti e futuro del TS	»	122
Bibliografia	»	123
6. La prospettiva antropologica sul Terzo Settore, di Eugenio Zito, Giuseppe Sotira	»	124
1. Il Terzo Settore nel mondo contemporaneo	»	124
2. Breve storia del <i>Welfare State</i>	»	125
3. Classificazione dei sistemi di welfare	»	127

4. Antropologia “nel” welfare o antropologia “del” welfare?	pag.	131
5. Il ruolo dell’antropologo	»	134
6. Il welfare in Italia	»	136
7. Gli effetti della pandemia di Covid-19 sul Terzo Settore in Italia	»	139
8. Conclusioni	»	142
Bibliografia	»	144
7. Un’analisi antropologica sul privato sociale campano al tempo della Riforma e del Covid-19, di Eugenio Zito, Giuseppe Sotira	»	146
1. Introduzione alla fase di ricerca antropologica del Progetto NORISC-19	»	146
2. Obiettivi, metodi, tecniche, soggetti	»	148
3. Strumenti digitali	»	153
4. Pandemia, Riforma, Reti: l’analisi delle testimonianze in prospettiva antropologica	»	154
4.1. Le persone, gli enti, le <i>mission</i>	»	155
4.1.1. Napoli	»	156
4.1.2. Caserta	»	158
4.1.3. Salerno	»	159
4.1.4. Avellino	»	160
4.1.5. Benevento	»	161
4.2. Le reti collaborative	»	162
4.2.1. La collaborazione con le istituzioni	»	162
4.2.2. Le collaborazioni tra gli enti	»	164
4.3. Gli eventi esogeni	»	166
4.3.1. La Riforma del Terzo Settore	»	166
4.3.2. Gli effetti del Covid-19	»	168
5. Discussione e conclusioni, tra nuove opportunità e vecchi problemi	»	180
Bibliografia	»	183
8. I modelli organizzativi e di business delle imprese del Terzo Settore, di Mariavittoria Cicellin, Adriana Scuotto	»	185
Premessa	»	185
1. L’ibridazione dei modelli organizzativi nella letteratura organizzativa	»	188
2. Il passaggio dai modelli di business tradizionali ai modelli di business emergenti innovativi	»	196

3. I modelli di business emergenti nel Terzo Settore	pag.	200
4. Il <i>social business model</i> come modello ideale per le imprese del Terzo Settore	»	205
Bibliografia	»	211
9. Risposte organizzative e strategiche alla luce del Covid. Analisi narrativa della ricerca, di Mariavittoria Cicellin, Adriana Scuotto		
Premessa	»	217
1. La strategia del <i>social bricolage</i> per il <i>social business model</i> . Uno studio organizzativo	»	217
2. Disegno della ricerca	»	222
3. Metodologia e procedure per la raccolta dati	»	224
4. L'analisi	»	225
4.1. Il <i>social bricolage</i> per la gestione delle imprese del Terzo Settore	»	225
4.2. Le risposte organizzative e strategiche delle imprese del Terzo Settore	»	225
5. Discussione dei risultati e riflessioni conclusive	»	241
Bibliografia	»	245
10. Integrazione dei risultati e definizione di scenari e indirizzi di <i>policy</i>, di Gabriella Punziano, Eugenio Zito		
Bibliografia	»	260
Parte II – Un'agenda di ricerca per lo studio del Terzo Settore		
11. Il Terzo Settore in Italia come motore di crescita economica e sviluppo di nuove competenze, di Stefano Consiglio		
1. Il Terzo Settore in Italia: inquadramento e numeri	»	263
2. Il Terzo Settore e la Riforma: modifica dei connotati e dei confini	»	265
3. Il manifesto del welfare e la sfida per la coesione territoriale	»	267
4. Le sfide del Terzo Settore per assumere un nuovo ruolo e per lo sviluppo di nuove competenze	»	268
Bibliografia	»	270

12. La costruzione dei dati sul fenomeno del volontariato in Italia: alcune riflessioni metodologiche, di Andrea Salvini	pag.	271
1. Introduzione. Alcuni aspetti critici relativi alla costruzione dei dati sul fenomeno del volontariato in Italia	»	271
2. La molestia statistica	»	274
3. Il presupposto di competenza	»	275
4. L'incertezza delle fonti	»	277
5. Brevi (e incomplete) considerazioni conclusive	»	278
Bibliografia	»	280
13. Organizzazioni di Volontariato e Associazioni di Promozione Sociale: cambiamenti identitari alla luce delle trasformazioni del Terzo Settore, di Irene Psaroudakis	»	281
Bibliografia	»	289
14. Innovazione sociale: sfide aperte per la formazione universitaria, di Francesco Pirone	»	291
Bibliografia	»	297
15. I mille volti della valutazione: pratiche di uso e usabilità, di Rosaria Lumino	»	299
Introduzione	»	299
1. La valutazione nelle organizzazioni di Terzo Settore	»	301
2. Uso e usabilità della valutazione	»	303
Bibliografia	»	305

14. Innovazione sociale: sfide aperte per la formazione universitaria

di *Francesco Pirone*

Questo contributo si propone di discutere dell'ampliamento e della qualificazione della formazione universitaria che, per impostazione culturale e profili professionali formati, si rivolge in particolare (ma non solo) al Terzo Settore e all'economia sociale. Tale discussione si concentra, in particolare, sul contesto italiano, in rapporto anche al dibattito – tuttora in corso – che ha accompagnato la Riforma del Terzo Settore.

Dialogando con i risultati della ricerca NORISC-19, si porta qui l'attenzione sulle “sfide” che il nuovo campo di ricerca sull'innovazione sociale lancia alla formazione accademica e si discutono alcune possibili modalità di approcciarle a partire da un'esperienza recente pertinente. Le argomentazioni presentate di seguito, infatti, prendono spunto dall'attivazione, nel 2020, del nuovo Corso di laurea magistrale in Innovazione sociale presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II nella classe delle lauree magistrali in Sociologia e ricerca sociale (LM-88). Si tratta di un'offerta didattica originale su scala nazionale in questa classe di lauree, che ha tra i suoi diversi elementi di novità quello di aver puntato alla formazione di un profilo professionale in possesso di conoscenze e competenze tali da consentire l'analisi e la gestione di processi complessi di cambiamento sociale innovativo in rapporto a bisogni sociali insoddisfatti o soddisfatti in maniera non adeguata. Tale progetto formativo si propone di specializzare la figura professionale in uscita di matrice sociologica con una più robusta formazione manageriale, basata su specifiche competenze di economia aziendale, tale da formare un esperto specialista del cambiamento sociale orientato al valore, in grado di realizzare contestualmente attività di studio e intervento sociale, in una prospettiva culturale e scientifica che lega strettamente il tema dell'innovazione sociale a quello dell'imprenditorialità sociale.

La figura dell'imprenditore-innovatore, anche nell'imprenditoria sociale

italiana (Fazzi, 2014; Barbera e Parisi, 2019), emerge all'interno degli approcci teorici di derivazione schumpeteriana che enfatizzano il ruolo della soggettività imprenditoriale nelle dinamiche di sviluppo socioeconomiche, sottolineando soprattutto la vitalità e la creatività dell'agire individuale. Questi approcci identificano essenzialmente la funzione imprenditoriale con l'innovazione, intesa come la creazione del nuovo in campo economico, che supera il pensiero convenzionale e l'agire routinario. In questa prospettiva, nella progettazione del nuovo corso di laurea sull'innovazione sociale è apparso coerente anche sostenere la formazione della soggettivazione imprenditoriale dei laureati, considerato anche che, secondo le rilevazioni Almalaurea (2020), i laureati in discipline economico-statistiche e politico-sociale presentano indicatori di imprenditorialità superiori a quelli dei laureati di altre aree disciplinari.

L'opportunità di istituzionalizzare un nuovo corso di laurea, di tipo magistrale di specializzazione sociologica, focalizzato sull'innovazione sociale può essere motivato schematicamente con il rimando a due condizioni essenziali. La prima, di natura scientifica e culturale, riguarda la spinta proveniente dalla formazione di un nuovo campo di ricerca pluridisciplinare intorno all'innovazione sociale: i *Social Innovation Studies* (SIS) all'interno dei quali il Dipartimento di Scienze Sociali ha seguito diversi dibattiti e filoni di ricerca. La seconda, invece, è riferita all'emergere di una domanda di nuove professionalità connesse a tre processi convergenti che riguardano essenzialmente: a) l'emergere di nuove politiche ispirate all'innovazione sociale nell'ambito della promozione dell'economia sociale; b) l'imprenditorializzazione di una parte del Terzo Settore; c) l'ascesa nell'ambito dell'economia for profit dell'attenzione verso l'impatto sociale dell'azione imprenditoriale. Da qui proviene una domanda di lavoro che, in una componente non secondaria, guarda immediatamente alla formazione nell'ambito delle scienze sociali e, specificamente, alla formazione sociologica.

Secondo le definizioni più frequentemente impiegate nella letteratura scientifica specialistica (Pirone, 2012; Moulaert *et al.*, 2013; Moralli, 2019), l'innovazione sociale riguarda la progettazione e l'implementazione di nuove soluzioni collettive che implicano cambiamenti concettuali, di processo, di prodotto o organizzativi con la finalità di migliorare il sistema di welfare e contribuire al benessere degli individui e delle comunità. L'espressione «innovazione sociale», tuttavia, fa parte del vocabolario originario delle scienze sociali moderne, ma ha enormemente aumentato il suo peso nel dibattito contemporaneo, passando dall'essere un concetto specialistico d'interesse marginale a un concetto di interesse generale in grado di alimentare un ampio e articolato campo di ricerca pluridisciplinare. Ciò è

dovuto al fatto che l'impiego della nozione di innovazione sociale consente di focalizzare l'attenzione sulla crescita e la qualificazione dell'economia sociale in termini di capacità di costruzione di risposte a bisogni non soddisfatti o soddisfatti in maniera non appropriata, sia da soggetti del Terzo Settore in autonomia rispetto a stato e mercato, sia in processi di ibridazione con gli attori pubblici e di mercato, sia dagli stessi attori di mercato, attraverso l'incorporazione strategica di obiettivi di impatto sociale.

Un'utile mappa aggiornata del campo di studio sull'innovazione sociale è quella elaborata da Maurizio Busacca (2020) che parte da un lavoro di rassegna sistematica internazionale (van der Have e Rubalcaba 2016), riportando l'analisi al contesto italiano della ricerca scientifica e delle pratiche sociali. Van der Have e Rubalcaba, in particolare, individuano nella letteratura internazionale quattro comunità accademiche che si occupano di innovazione sociale, ognuna con specifici dibattiti: la *Community Psychology*, la *Creativity Research*, le *Social and Societal Challenges* e il *Local Development*. A partire da questo schema, con riferimento al contesto italiano, Busacca propone una diversa declinazione che identifica sei approcci teorici al tema dell'innovazione sociale: 1) gli studi di management e i modelli per l'azione; 2) gli *urban studies* e l'azione collettiva; 3) la psicologia di comunità e le reazioni al cambiamento; 4) i nuovi media e i pubblici produttivi; 5) la sociologia dell'innovazione economica e le nuove forme di integrazione tra società ed economia; 6) l'approccio storico-evolutivo e le politiche pubbliche in Europa. In ognuno di questi approcci, come sottolinea l'Autore, emerge un orientamento performativo che, di fronte a un'espressione ombrello come «innovazione sociale», procede prioritariamente alla costruzione del proprio oggetto di ricerca attraverso la definizione del campo semantico e della connotazione empirica della nozione che passa per l'individuazione di attori, azioni e scopi che delinano le caratteristiche di ciò che può essere considerato «innovazione sociale».

Questa prospettiva è rafforzata dalla scelta di influenti istituzioni politiche di dare centralità strategica all'innovazione sociale in vasti programmi, in maniera più marcata in Europa – per esempio *Social Economy and Innovation* dell'OECD o dei *European Structural and Investment Funds* dell'UE FESR e FSE – ma sempre di più su scala globale. Si veda per esempio la prospettiva rilanciata dalla recente risoluzione delle Nazioni Unite del 18 aprile 2023 *Promoting the social and solidarity economy for sustainable development*. A ciò va aggiunta l'azione culturale ed economica di fondazioni, imprese e istituzioni finanziarie, soprattutto nel contesto statunitense e anglosassone. Anche le istituzioni universitarie (Benneworth e Cunha, 2015; Moore McBride e Mlyn, 2020) hanno promosso un'evoluzione della responsabilità sociale d'impresa verso una decisa attenzione all'impatto so-

ziale dell'azione economica. Questa tendenza politica, scientifica e culturale, è stata rafforzata in alcuni contesti istituzionali dal riconoscimento del valore pubblico delle iniziative economiche sensibili all'impatto sociale e ambientale della loro azione. In Italia, ad esempio, ciò è evidente con l'istituzione nell'ordinamento giuridico di una nuova formulazione dell'impresa sociale o anche con l'introduzione delle startup innovative a vocazione sociale (SIAVS). Queste istituzioni, d'altra parte, si associano a forme di riconoscimento e certificazioni come le società benefit e le B-Corp che, insieme alle altre, si inquadrano in una più generale prospettiva teorica che potremmo ricondurre – anche se non esclusivamente, ma come esempio significativo – alla *Ethical Economics* (Griffiths e Lucas, 2021).

È utile a questo punto riprendere e sintetizzare le principali informazioni statistiche disponibili sulla domanda di lavoro nell'economia sociale in Italia, sottolineando in premessa che si tratta di un ambito in cui mancano ancora rilevazioni sistematiche, complete e coerenti con le teorizzazioni di riferimento e lo stesso quadro giuridico-istituzionali per i soggetti economici e sociali che rientrano nell'economia sociale. Per le organizzazioni senza scopo di lucro è utile partire dal censimento Istat delle istituzioni no profit, aggiornato al 2020 (Istat, 2023), che rileva 363mila enti per 870mila dipendenti e una tendenza alla crescita stimata, tra il 2015 e il 2020, in termini di 8,1% delle istituzioni no profit e – dato più significativo per il nostro discorso – del 10,4% dei dipendenti, che vanno attribuiti prevalentemente al cosiddetto Terzo Settore imprenditoriale. Le cooperative sociali, in particolare, che rappresentano il 4% del totale delle istituzioni no profit, assorbono il 53% dei dipendenti censiti. Una misura specifica della dimensione del Terzo Settore maggiormente coinvolta nelle politiche di welfare è ricavabile probabilmente dal Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), una fonte amministrativa con diversi limiti informativi che, tuttavia, ci consente di conteggiare a maggio 2023 circa 90mila enti, tra cui una componente imprenditoriale che supera un terzo delle organizzazioni registrate. Su quest'ultima specifica componente, ci possiamo avvalere di due indagini nazionali che forniscono stime attendibili dell'imprenditorialità sociale in Italia: la prima è quella dell'Iris Network (2021) che stima nel 2018 17mila imprese sociali (prevalentemente cooperative sociali) per un totale di 458mila dipendenti; la seconda è l'indagine periodica dell'Osservatorio ISNET che nell'ultima edizione (2023) ha conteggiato 15mila cooperative sociali e consorzi, 2,5mila imprese sociali, 2,2mila società benefit, 200 B-Corp e 239 SIAVS. La triangolazione di questi dati ci consente di tracciare un primo bacino di riferimento, anche se non esclusivo, a cui è rivolta una nuova formazione di professionisti specializzati sull'innovazione sociale per la crescita e la qualificazione del Terzo Settore e l'economia sociale.

La progettazione del nuovo Corso di laurea magistrale in Innovazione sociale in rapporto al quadro delineato finora è stata realizzata dal Dipartimento di Scienze Sociali in rapporto alla crescente attenzione verso i *Social Innovation Studies* non soltanto nel dibattito scientifico, ma anche nel confronto con i discorsi delle politiche pubbliche e con quelli delle comunità dei *practitioners*, anche su scala locale. Questo intreccio è stato formalizzato nella progettazione didattica del nuovo Corso che, su queste basi, ha provato a definire il sistema di conoscenze e competenze necessarie all'analisi e alla gestione dell'innovazione sociale e le modalità per formare tale sistema di saperi e abilità applicative. Questo lavoro ha beneficiato anche dell'esperienza didattica del Dipartimento accumulata in questo stesso campo: in particolare, sul tema dell'innovazione nell'ambito del Dottorato in Sociologia dei processi di innovazione nel Mezzogiorno e, in parallelo, sui cambiamenti dei sistemi di welfare nell'ambito del Corso di laurea magistrale in Politiche sociali e del territorio.

L'innovazione sociale è un tema emergente dell'agenda di ricerca del Dipartimento di Scienze Sociali che in questo campo ha valorizzato la sua composizione multidisciplinare attraverso la convergenza delle seguenti componenti specifiche: a) gli studi di management sull'impresa sociale e sulla valorizzazione del patrimonio culturale; b) gli studi di sociologia culturale sulla digitalizzazione, i nuovi media digitali e il cambiamento sociale; c) gli studi di sociologia urbana, del territorio e sulla sostenibilità ambientale; d) gli studi di sociologia economica su disuguaglianze, welfare e forme emergenti di integrazione tra società ed economia; e) gli studi sulle trasformazioni delle politiche pubbliche; f) gli studi di psicologia sociale dei rischi e degli ostacoli all'innovazione; g) gli studi di valutazione e in particolare sulla valutazione dell'impatto sociale. La convergenza di queste linee di ricerca è ampiamente coerente con lo schema di Busacca (2020) richiamato sopra. Queste componenti concorrono, da una parte, alla costruzione del quadro teorico concettuale per approcciare il tema dell'innovazione sociale, dall'altro, definiscono le metodologie e le tecniche per l'analisi e la gestione dei processi di innovazione sociale.

L'avvio del Corso è stato accompagnato da uno slogan per orientare gli studenti: «Questo corso di laurea è immaginato per chi ha voglia di fare qualcosa per migliorare il mondo, la propria città e la propria comunità», infatti, l'idea alla base del progetto didattico è che l'innovazione sociale riguardi la progettazione e l'implementazione di soluzioni originali per rispondere a bisogni sociali insoddisfatti che implicano cambiamenti concettuali, di processo, di prodotto o organizzativi nella produzione socioeconomica, con la finalità di contribuire al miglioramento del benessere degli individui e delle comunità. Lo scopo, in altri termini, è produrre esiti deside-

rabili in termini di miglioramento della solidarietà sociale, della sostenibilità ambientale e del rendimento economico di organizzazioni, reti sociali e sistemi territoriali.

In questa prospettiva il corso si propone di formare un esperto in analisi e gestione dell'innovazione sociale che sia in grado di svolgere in maniera integrata funzioni di progettazione, gestione, analisi e valutazione di interventi di trasformazione sociale. Tale profilo ha come sbocco professionale principale – ma non esclusivo – l'economia sociale, con specifico riferimento agli ambiti dell'inclusione sociale, della promozione e valorizzazione civile e culturale, della qualificazione territoriale e della sostenibilità ambientale. Le funzioni di questa figura professionale possono essere svolte, sia in condizione di occupazione dipendente, sia in forma autonoma e imprenditoriale, trasversalmente ai settori economici, ma privilegiando organizzazioni dell'economia sociale come gli enti del Terzo Settore – ad esempio cooperative, imprese sociale, fondazioni, ONG, B Corps, startup innovativa a vocazione sociale – anche in reti con le imprese di mercato e/o con enti del settore pubblico. Di conseguenza, in questa direzione è orientata l'organizzazione dei tirocini curriculari e delle attività di *placement* dei laureati.

Il corso fornisce conoscenze multidisciplinari di scienze sociali di tipo teorico, metodologico e tecnico, nonché le principali competenze utili allo studio e la gestione di organizzazioni e fenomeni sociali complessi coinvolti nei processi di cambiamento sociale. Più nel dettaglio, il percorso di studio si articola in tre aree di apprendimento: a) Teorie e modelli dell'innovazione sociale; b) Metodi per l'analisi e la valutazione dell'innovazione sociale e dell'impatto; c) Progettazione, gestione e valorizzazione delle pratiche sociali innovative. In queste aree si integrano insegnamenti raggruppati in tre aree disciplinari: 1) insegnamenti sociologici, metodologici e valutativi; 2) insegnamenti economici e manageriali; e 3) insegnamenti di scienze sociali (storici, psicologici e giuridici). L'erogazione, tuttavia, segue una prospettiva transdisciplinare che si traduce praticamente attraverso gli insegnamenti integrati.

Una considerazione conclusiva riguarda l'attrattività del lavoro nell'economia sociale e, collegata a questa, la propensione a intraprendere un percorso di formazione universitario diretto a questo settore economico-sociale. La ricerca sociologica più recente sul comportamento dell'offerta di lavoro evidenzia una tendenza alla "fuga" dai lavori e dalle occupazioni che non sono in grado di soddisfare le esigenze di significato e di autorealizzazione soggettiva. La prova empirica è data dalla critica al «lavoro senza senso» (Graeber, 2018), dall'«abbandono silenzioso» e le «grandi dimissioni» (Coin, 2023) che hanno segnato il mercato del lavoro dei paesi nel pe-

riodo post-Covid. In questo contesto aumenta l'attrattività dei settori in cui operano organizzazioni con scopi ideali, orientate al valore e che sono attente all'impatto socio-ambientale dell'azione economica e operano con obiettivi strategici di sostenibilità come quelle del Terzo Settore, dell'economia sociale e della *impact economy*. In questo ambito appare in crescita la quota di offerta di lavoro che al valore economico-strumentale del lavoro, preferisce quello simbolico-ideale tipico della militanza sociale post-materialista. Tuttavia, nel contesto italiano – con significative differenze territoriali – questa forza attrattiva è mitigata dalle cattive condizioni di lavoro che spesso erodono e compromettono le motivazioni dei professionisti e degli operatori (Busso e Lanunziata, 2016; Caselli, Giullari e Whitfield, 2019). Questi esprimono un livello di coinvolgimento personale nel lavoro relativamente più elevato, espresso da forme intense di identificazione e appartenenza con l'organizzazione e la causa ideale che persegue l'ente. Le condizioni di lavoro nel Terzo Settore, anche per i limiti dei CCNL applicati, consentono pratiche di gestione del lavoro con una più elevata quota di occupazione atipica (i contratti atipici sono circa il doppio rispetto a quanto si registra nel mercato del lavoro nel suo insieme), una più elevata flessibilità, degli inquadramenti inappropriati, un uso distorto del part-time, degli orari e del monte ore, dello straordinario e della pluricommitenza e del livello e puntualità delle retribuzioni. Queste condizioni sono in larga misura legittimate dalla «cultura del lavoro del Terzo Settore» che tuttavia spesso entra in cortocircuito con il bisogno dei lavoratori di rispondere ai bisogni degli utenti con servizi di qualità e con gli ideali di fondo dell'organizzazione. In questo ambito è opportuno sottolineare un aspetto fondamentale e classico dell'organizzazione del lavoro: gli incentivi ideali e immateriali possono continuare a funzionare soltanto in presenza della garanzia delle condizioni materiali essenziali. La combinazione virtuosa di questi elementi è condizione essenziale affinché l'economia sociale e la formazione rivolta a questo settore possa attirare persone – prima studenti e poi professionisti – motivati e competenti.

Bibliografia

- AlmaLaurea (2020), *Laurea e imprenditorialità. Rapporto 2020*, Bologna.
- Barbera, F., Parisi, T. (2019), *Innovatori sociali. La sindrome di Prometeo nell'Italia che cambia*, il Mulino, Bologna.
- Benneworth, P., Cunha, J. (2015), "Universities' contributions to social innovation: reflections in theory & practice", *European Journal of Innovation Management*, 18(4), 508-527.

- Busacca, M. (2020), “Gli studi di innovazione sociale e i loro limiti”, *Impresa sociale*, 2, 23-33.
- Busso, S., Lanunziata, S. (2016), “Il valore del lavoro sociale. Meccanismi estrattivi e rappresentazioni del non profit”, *Sociologia del lavoro*, 142, 62-79.
- Caselli, D., Giullari, B., Whitfield, D. (a cura di) (2019), “Un lavoro come un altro? Lavorare nel sociale nella crisi del welfare”, sezione monografica di *Sociologia del lavoro*, n. 155, FrancoAngeli, Milano.
- Coin, F. (2023), *Le grandi dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita*, Einaudi, Torino.
- Fazzi, L. (2014), *Imprenditori sociali innovatori. Casi di studio nel Terzo Settore*, FrancoAngeli, Milano.
- Graeber, D. (2018), *Bullshit jobs*, Garzanti, Milano.
- Griffiths, M., Lucas, J. (2021), *L'economia del valore. La nuova sfida del capitalismo moderno*, Mondadori, Milano.
- Iris Network (2021), *L'impresa sociale in Italia. Identità, ruoli e resilienza. IV Rapporto Iris Network*, a cura di Borzaga C., Musella M., Trento.
- ISTAT (2023), *Censimento permanente delle istituzioni non profit: i primi risultati – anno 2021*, Roma.
- Moore McBride A., Mlyn E. (Eds.) (2020), *Connecting Civic Engagement and Social Innovation. Toward Higher Education's Democratic Promise*, Stylus – Campus Compact, Boston.
- Moralli M. (2019), *Innovazione sociale. Pratiche e processi per ripensare le comunità*, FrancoAngeli, Milano.
- Moulaert F., MacCallum D., Mehmood A., Hamdouch A. (Eds.) (2013), *The International Handbook on Social Innovation. Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Elgar, Cheltenham.
- Osservatorio ISNET (2023), *Nuove energie. XVI edizione dell'Osservatorio Isnet sull'impresa sociale in Italia*, Roma.
- Pirone F. (2012), “Innovazione sociale: l'estensione semantica di un concetto in ascesa politica”, *La Rivista delle Politiche Sociali*, 4, 137-150.
- van der Have R.P., Rubalcaba L. (2016), “Social innovation research: An emerging area of innovation studies?”, *Research Policy*, 45(9), 1923-1935.

Questo volume nasce dalle riflessioni sui risultati raggiunti con NORISC-19, *Nuove risposte organizzative, innovazioni e impatti sociali del COVID-19 sul Terzo Settore in Campania*, progetto metadisciplinare che ha ottenuto il Finanziamento Ricerca Ateneo 2020 dall'Università degli Studi di Napoli Federico II. Tale progetto ha un duplice obiettivo: da una parte, l'indagine dell'impatto sociale che la pandemia ha generato sul Terzo Settore; dall'altra, l'analisi delle risposte organizzative e strategiche che gli Enti del Terzo Settore hanno messo e stanno mettendo in atto per fronteggiare la crisi, al fine di evidenziare i bisogni degli individui e delle organizzazioni nel breve e medio termine, anche alla luce della recente e tortuosa Riforma del Terzo Settore. Il volume consta di due parti: nella prima vengono esposti in dettaglio il disegno della ricerca e i risultati complessivi del progetto; nella seconda sono raccolti contributi di studiosi del campo, che hanno offerto le loro riflessioni al consolidamento dei risultati della ricerca complessiva, nonché alla capacità di delineare le questioni aperte sulle quali sarà necessario continuare a riflettere in futuro per la realizzazione di un'agenda di ricerca per lo studio del Terzo Settore.

Gabriella Punziano è professoressa associata di Sociologia generale presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. È membro di diversi network di ricerca nazionali e internazionali concentrati sui processi di innovazione metodologica nell'analisi delle società contemporanee e dello scenario digitale. È segretaria della sezione AIS Metodologia e direttore di Paideia Associazione per la cultura e l'alta formazione nelle scienze sociali. È *co-proponent* del progetto *NORISC-19*.

Mariavittoria Cicellin è professoressa associata di Organizzazione aziendale presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Tra i suoi principali interessi di ricerca rientra il tema dei modelli organizzativi e di business innovativi nel settore della cultura e della sanità. È *co-proponent* del progetto *NORISC-19*.

Eugenio Zito è professore associato di Discipline demo-etno-antropologiche presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove è Delegato Erasmus. Dal 2020 dirige la Missione Etnologica Italiana in Marocco riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Membro della European Association of Social Anthropologists e del Consiglio Direttivo della Società Italiana di Antropologia Medica, è autore di lavori sui temi di salute e malattia, corpo e genere, vulnerabilità sociale. È *co-proponent* del progetto *NORISC-19*.